

Storia e fasi di lavorazione

Le Origini e la Storia dell'Intreccio dei vimini.

Le tracce dell'intreccio dei vimini in Lucania affondano in tempi antichi, quando le comunità rurali si affidavano alle risorse naturali per soddisfare le necessità quotidiane. Le tecniche di lavorazione delle fibre vegetali, tramandate di generazione in generazione, rappresentavano non solo un mezzo per realizzare oggetti utili – come cesti, sedie, contenitori e utensili – ma anche una forma di espressione artistica e identitaria.

Già in epoca pre-romana, i primi abitanti della regione utilizzavano i rami flessibili dei salici e di altre piante autoctone per creare strumenti di uso comune. Con il passare del tempo, l'intreccio si affinò, integrandosi nelle tradizioni popolari e assumendo un significato simbolico che andava oltre la semplice funzionalità.

Durante il Medioevo, in un contesto di isolamento geografico e culturale, la lavorazione dei vimini divenne un'arte raffinata, in cui ogni nodo, ogni intreccio, era il frutto di una conoscenza empirica e di un'intensa sensibilità nei confronti della natura.

Nel corso dei secoli, il mestiere ha saputo adattarsi alle esigenze dei tempi moderni, mantenendo però intatto il suo valore simbolico e culturale. L'intreccio dei vimini, infatti, non è più soltanto una tecnica artigianale, ma rappresenta un ponte tra il passato e il presente, un patrimonio materiale che testimonia la capacità di una comunità di trasformare la materia grezza in opere d'arte. Un percorso evolutivo, radicato nella quotidianità dei contadini.

La Materia Prima: Le Piante e il Vimini

Il cuore pulsante di questa arte è rappresentato dalla pianta da cui si ricava il vimine. Tradizionalmente, il materiale utilizzato proviene principalmente dal **salice**, un albero che cresce rigoglioso lungo i corsi d'acqua e nelle zone umide. Il salice, con i suoi rami lunghi e sottili, offre una fibra naturale che, una volta raccolta e opportunamente trattata, si rivela estremamente malleabile e resistente.

La lavorazione inizia con una raccolta attenta, che rispetta i cicli naturali della pianta: i rami vengono prelevati in momenti specifici dell'anno, quando la loro elasticità è al massimo, garantendo così un'ottima qualità del vimine.

Fasi di lavorazione generali dei manufatti in vimini:

Preparazione del Materiale: Dopo la raccolta, i rami vengono immersi in acqua per ammorbidirli ulteriormente, rendendo così possibile una manipolazione più agevole. Questo passaggio è cruciale per evitare che le fibre si spezzino durante la lavorazione.

Essiccazione e Trattamento: Una volta ammorbiditi, i rami vengono lasciati ad asciugare all'aria aperta, seguendo metodi che rispettano il ritmo naturale della materia. In alcune tradizioni, vengono utilizzati oli naturali o cere per proteggere il vimine e prolungarne la durata.

Intreccio Manuale: Con strumenti semplici – spesso solo coltelli, forbici e fili naturali – l'artigiano inizia il processo di intreccio. La tecnica consiste nel creare una rete di nodi e intrecci che, progressivamente, danno forma all'oggetto desiderato. La precisione del gesto e la coordinazione tra mente e mano sono elementi fondamentali: ogni nodo deve essere perfetto, ogni passaggio deve fondersi in un tutto armonico, in cui la funzionalità si sposa con l'estetica.

Finitura e Decorazione: Una volta completato l'intreccio, l'oggetto viene sottoposto a una fase di rifinitura. In alcuni casi, si procede con ulteriori decorazioni, come l'incisione di motivi ornamentali o l'aggiunta di elementi naturali che ne esaltano la bellezza intrinseca.

Fasi di lavorazione specifiche del manufatto oggetto di catalogazione:

Una volta recisi dall'arbusto e privati delle innumerevoli foglioline verdi, vengono selezionati quelli più robusti e resistenti, che tagliati a misura a seconda dell'oggetto che si andava a ordire, costituiscono il fondo (o la base) del canestro; invece i ramoscelli più sottili e flessibili vengono attorcigliati fra di loro, cedendo alla decisa pressione delle dita che danno loro la forma desiderata.

Il colore delle ceste dipende dai ramoscelli utilizzati che possono essere essiccati e quindi di colore chiaro oppure freschi e perciò di colore verdastro o purpureo.

Il rametto da scorticare viene fatto scivolare all'interno della fessura di una canna tagliata a metà avendo l'accortezza di far combaciare con la pressione delle dita i due lembi di quest'ultimo.

Dopo aver sbucciato i rametti si prosegue sempre manualmente al loro intreccio nel più breve tempo possibile oppure si procede alla loro essiccazione al sole per poterli conservare a lungo.

All'occorrenza, per lo più nella stagione invernale, prima di utilizzarli bisogna immergerli in acqua per almeno un'ora affinché riacquistano la flessibilità originaria che permette di piegarli varie volte senza correre il rischio di spezzarli.

Una volta raccolto, il materiale dunque può essere lavorato fresco, oppure sottoposto a un processo di essiccazione naturale e, in alcuni casi, a trattamenti tradizionali che ne esaltano la lucentezza e la flessibilità. Questi passaggi, ancora oggi seguiti con metodi tramandati dai maestri artigiani, sono fondamentali per preservare la fibra e renderla idonea all'intreccio.

Le stesse sono documentate da repertorio fotografico in allegato.